

Perché Delta e nessun'altra.

DELTA

£.2600.000

Voluzione minima qualsiasi usata e la differenza al tasso fisso dell'8%

rosati LANCIA

Ieri ● minima 2°
● massima 10°

Oggi ● il sole sorge alle 7,35 e tramonta alle 16,44

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 17

rosati LANCIA

viale Mazzini 5 - 304941
via Criviale 7996 - 3370042
viale XXI aprile 19 - 8322713
via Rascolana 160 - 7856251
eur - piazzale caduti della montagna 30 - 5404341

Il felino è stato avvistato da un automobilista sulla via Nomentana all'altezza del Gra

Polizia, carabinieri e perfino un domatore impegnati nelle ricerche Appelli degli esperti

Sulle orme della pantera Caccia grossa in città

Scene di caccia nella capitale. Da ventiquattrore una grossa pantera nera tiene in scacco poliziotti, carabinieri, personale dello zoo, un domatore, e perfino un elicottero. L'animale è stato avvistato l'altra notte sulla via Nomentana, all'altezza del Raccordo anulare e ancora non è stato catturato. Con tutta probabilità è fuggito da una abitazione privata. Gli appelli al proprietario perché si faccia vivo.

MAURIZIO FORTUNA

Sono rimaste solo le orme impresse sul terreno. Grandi come un pugno, profonde, lasciate in corsa. La pantera finora è riuscita a sfuggire a tutte le trappole e agli appostamenti. Decine di volanti della polizia, «gazzelle» dei carabinieri, un elicottero, unità cinofile, personale specializzato del giardino zoologico, e anche un famoso domatore, Rinaldo Orfei, hanno braccato per ore l'animale, ma senza riuscire a catturarlo. Tutta la zona compresa fra la Nomentana e il raccordo anulare è stata circondata. Gli uomini sono armati con fucili, reti, gabbie e speciali ami che «sparano» un potente narcotico. Ma la pantera nera finora è stata più furba dei suoi inseguitori.

La caccia è cominciata l'altra notte, alle 4. La pantera ha attraversato come un lampo nero la via Nomentana, subito dopo il Gra. Proprio davanti ai fati, accesi dell'automobile di Tiziano Virivè, che stava rientrando a casa. Dalla sua abitazione l'uomo, visibilmente scosso, ha subito telefonato al «113»: «Una pantera mi ha attraversato la strada, si è diretta

sempre la stessa. «I nostri animali sono tutti qui».

Poco dopo è giunto sul posto il personale specializzato dello zoo, armato di un particolare fucile che spara proiettili narcotizzanti. Anche Rinaldo Orfei, abbandonato per alcune ore il circo di piazzale Clodio, si è unito alle ricerche, ma la pantera, dopo essere apparsa ancora una volta sotto un cavalcavia, ha fatto perdere definitivamente le sue tracce.

Ma di chi è l'animale? «Sarebbe enormemente importante che la persona dalla cui casa la pantera è probabilmente fuggita si facesse viva», ha dichiarato l'etologo Danilo Mainardi - perché questa persona è l'unica che può avvicinare l'animale. È chiaro che le responsabilità del proprietario del felino aumenteranno moltissimo se non sentirà il bisogno di contribuire alla cattura».

Secondo Mainardi, docente di etologia all'università di Parma, la pantera, se non è fuggita da uno zoo, è stata con tutta probabilità catturata da piccola e tenuta in cattività. Quindi solo il proprietario sarebbe in grado di conoscere e valutare le reazioni dell'animale. «Occorre ancora una volta stigmatizzare il fatto che sia possibile tenere in casa animali selvaggi - ha concluso Mainardi - poiché nessuna legge lo vieta, né vieta il commercio di questi animali. Bisogna ricordare che si tratta di animali pericolosi per le persone e anche che nelle abitazioni private sono tenuti e maltrattati ancora peggio che nei giardini zoologici».



Sopra, l'orma della pantera avvistata nella campagna, a fianco, un momento della battuta di caccia di polizia e carabinieri

«Evasioni» e ruggiti nella capitale

Una passeggiata per le strade della capitale. Non è la prima volta che animali feroci scendono in città e vagano per le strade. Specialmente da quando si è diffusa la notizia di un leone e di un leopardo come se fossero animali domestici.

Maggio 1985. A Settebagni, vicino all'autostrada, scompare dal portabagagli di un'automobile un leopardo di pochi mesi. Il proprietario, Umberto Carafra lo aveva acquistato per tenerlo in casa. Quando si

rese conto che cresceva un po' troppo rapidamente decise di donarlo allo zoo di Bergamo. Ma proprio durante il viaggio il leopardo rimoschiò la fune che lo teneva legato e scomparve nella campagna della Salara.

Novembre 1985. Behé fecchi a Primavalle. Tre tigri e un leone fuggono dal circo Ariz e vagano per il quartiere fra il panico e l'incredulità degli abitanti. Primavalle è circondata dalle forze dell'ordine per un pomeriggio intero, fino all'epilogo: due ti-

gri e il leone vengono uccisi a colpi di mitraglietta, l'altra tigre viene singabbiata e infine narcotizzata e riconsegnata al circo. I proprietari diranno che le gabbie erano state aperte da alcuni teppisti.

Ottobre 1986. Il puma di Massimina. Dieci giorni di appostamenti e di ricerche inutili. Il grosso felino, forse fuggito da un minuzioso della zona, ha tenuto in scacco cacciatori e forze dell'ordine, squadre di volontari e gruppi specializzati. Non è stato più ritrovato.

Asili psichiatrici senza convenzioni Malati sfrattati?

Conto alla rovescia per il destino dei malati di mente a Roma e nel Lazio. Fra due giorni scadono le convenzioni regionali con le 17 cliniche psichiatriche private, 14 delle quali si trovano nella capitale. Queste strutture hanno finora assorbito il 50% del budget regionale per i disagiati mentali. Ogni anno vi vengono ricoverati dai 14 ai 15 mila malati di mente. La metà di questi provengono da altre regioni dove le strutture sanitarie sono ancora più scadenti. La quota restante è composta da cittadini laziali. Nelle cliniche psichiatriche vengono tenuti rinchiusi per anni e anni fuori da qualsiasi controllo da parte dei dipartimenti di salute mentale delle Usl. I posti letto nelle strutture pubbliche a Roma sono 80, a fronte di una necessità di circa 350/400

utenti. E le cliniche private si rifiutano di ricoverarsi in centri residenziali aperti, case famiglia e day hospital, come prescrive la legge 180.

Inoltre quattro giorni fa il gruppo comunista ha proposto alla giunta regionale di permettere il ricovero volontario dei pazienti psichici non gravi (come esaurimenti nervosi e forti depressioni) nelle normali corsie ospedaliere. Quattro o cinque a reparto. La proposta è stata respinta con la motivazione che non si possono mescolare «intermistici e «matiti». Insomma, ad anno nuovo non si sa che fine faranno i malati di mente del Lazio: né quelli ricoverati nelle cliniche convenzionate con la Regione, né quelli dell'obsoleto manicomio S. Maria della Pietà, né tantomeno gli altri, quelli che non devono essere «rinchiusi».

Un'anziana ricoverata all'ospedale psichiatrico di Guidonia È la seconda in due giorni uccisa dal cibo

Muore soffocata dal panettone

È stata uccisa da una fetta di panettone. Il secondo caso di una malata di mente strozzata il giorno di Natale da un boccone di cibo. Rosa Germini di 71 anni è morta nello stesso modo, lo stesso giorno di Stefania Cecere, un'altra schizofrenica grave, ricoverata nella clinica «Castello della quiete», soffocata da un pezzo di mozzarella durante il pranzo natalizio. «Non è un caso», dice il neuropsichiatra Antonucci.

RACHELE GONNELLI

Un'anziana ospite dell'ospedale psichiatrico di Guidonia, il Santa Maria Immacolata, è morta il giorno di Natale strozzata da una fetta di panettone che cercava di ingoiare per intero. Si chiamava Rosa Germini e aveva compiuto quest'estate 71 anni. Viveva internata in manicomio da prima della legge 180: era stata ricoverata al Santa Maria

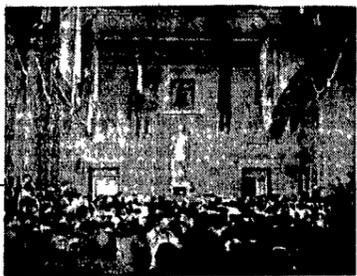
è cacciata intera in gola. I sei infermieri che assistono i ricoverati al S. Maria Immacolata si sono precipitati a soccorrerla mentre già soffocava. Uno è rimasto ferito ad una mano da un morso della donna ormai con il terrore dipinto in volto. Il medico di guardia è riuscito ad estrarle di bocca un pezzo di panettone ma il resto del boccone è bastato a ucciderla.

Ieri sul cadavere di Rosa Germini è stata disposta una autopsia che accerti le cause del decesso. Il suo corpo si trova nella camera mortuaria di medicina legale al Verano, insieme a quello di Stefania Cecere di 37 anni, anche lei schizofrenica grave, morta allo stesso modo mentre mangiava una fetta di mozzarella durante il pranzo di Natale nella clinica privata per cere-

brolesi «Castello della Quietè» a Roma. Anche lei veniva dal S. Maria della Pietà, ma a differenza dell'anziana signora aveva una famiglia.

Due casi identici a distanza di pochi minuti e in luoghi diversi. E' tutto una tragica fatalità? Lo abbiamo chiesto a Fausto Antonucci, primario di neuropsichiatria. «No, non può essere assolutamente un caso - ha risposto - che sia successo a due soggetti lungodegenti. Mangiare in un clima di festa diventa un disperato ingozzarsi per pazienti con forti disagi mentali in uno stato di abbattimento affettivo, di profonda solitudine e depressione esistenziale. Invece che una funzione vitale di nutrimento, gusto, incontro con gli altri, gioia, può essere inconsciamente vissuto come un atto di autodistruzione».

Il magistrato di turno della Pretura circondariale di Roma non ha finora aperto alcuna inchiesta sulla morte di Rosa Germini, come invece è stato fatto nel caso di Stefania Cecere. Non sono stati rilevati elementi che possano far pensare ad una responsabilità del personale medico che l'aveva in cura. Ma secondo Antonucci «non è sufficiente per una persona con gravi turbe psichiche un letto e un pasto ed è comunque molto grave che nessuno si sia accorto che la sofferenza stava passando la soglia del pericolo. Nelle cliniche private - continua - spesso i malati vengono trattati con elettroshock e dosi da cavallo di psicofarmaci che riducono fortemente la capacità di reazione. Il che in questi casi significa vomitare l'oggetto ingesto».



Giunta festiva senza decisioni

A PAGINA 18

«Datemi almeno un bar per amico»

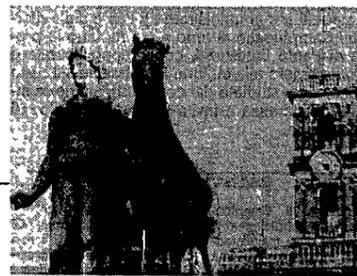
Dove il viale Libia si incontra con viale Somalia, proprio all'angolo, si allunga sui due lati il vecchio bar Motta. È stato costruito con le grandi misure ed il lusso tipici del boom economico degli anni 60, quando nascevano le catene dei locali Motta, Alemagna e Pavesi. Allora lo spazio cittadino non era diventato ancora oggetto di furibonde compravendite a colpi di miliardi. Un bar era pensato come un luogo confortevole, molto posto per i tavolini della tea-room, dove si potesse eventualmente trascorrere un piacevole pomeriggio in compagnia di conoscenti. E per questo che il bar Motta è diventato il punto di incontro, l'unico, di un centinaio di an-

ziani del quartiere africano. Una specie di istituzione spontanea, nata dal bisogno di socialità e di comunicazione che le persone sole e tagliate fuori dai cicli produttivi della società sentono ancora di più. Da quando è stata data la notizia che al posto del bar verrà una banca straniera, gli anziani clienti sono tutti in subbuglio. Hanno telefonato al Comune ed alla Prefettura, nella vana speranza di trovare un ufficio che potesse bloccare l'operazione. «Tutto è cominciato - raccontano i clienti, parlando un po' tutti a turno - quando è morto il vecchio proprietario dello stabile. L'erede ha chiesto per l'affitto

dei locali una cifra spropositata, si parla di trecento milioni l'anno. In un primo momento la società aveva pensato di ristrutturare e di tornare a far funzionare anche la tavola calda, come tanti anni fa. Ed era una buona idea - sottolinea un signore che vanta una competenza pluridecennale di albergatore - Gli affari andrebbero sicuramente bene, perché qui è pieno di negozianti che non hanno il tempo di tornare a casa per il pranzo. Avevano già cominciato i lavori, poi, non si sa come, tutto si è bloccato. Ed ora dicono che ci verrà una banca svizzera. Ma qui di banche ce ne abbiamo anche troppe.

Solo su viale Libia ce ne sono quattro. E intanto noi non sappiamo dove andare. Un'elegante signora, che fino ad ora non ha preso parte alla conversazione ma che ascolta attentamente, interviene accalorandosi: «Siamo tanti, sì, questo quartiere è pieno di pensionati. Ormai ci conosciamo tutti. Veniamo qua tutti i pomeriggi da tanti anni. E dove dovremmo andare? Non c'è un posto dove possiamo andare. Dobbiamo forse stare tutto il giorno chiusi in casa, da soli, per buttarci poi dalla finestra? Se volessero, con poco, questo locale potrebbe tornare a fare molti affari. Anche ora nel pomeriggio i

clienti non mancano. Dovrebbe venire a vedere. E' sempre tutto pieno». Lo scontro è generale. Si prende a parlare della vita degli anziani, e degli handicap che ogni giorno incontrano, perché non si pensa mai ai loro problemi: «Pensi che è pieno di piccoli bar, che non hanno nemmeno un paio di sedie. Io, quando devo uscire per qualche piccola spesa, ho bisogno di riposarmi, ogni tanto. Se togliano «Motta», non so proprio come faremo». Parla un uomo molto anziano. Gli occhiali con le lenti spesse gli conferiscono uno sguardo stupito, come di chi non riesce più a comprendere il senso di quanto gli succede intorno.



La ricetta Pli per il Comune

A PAGINA 18

Sportelli Sip Venerdì si chiude in anticipo

In concomitanza con il periodo delle feste, anche negli uffici della Sip (ma per un solo giorno) ci sarà la chiusura anticipata degli sportelli. Ieri, con un comunicato stampa, la direzione regionale della Sip ha infatti comunicato che venerdì 29 gli uffici commerciali-amministrativi dell'intera regione anticiperanno la chiusura al pubblico alle ore 12,30. Rimarrà invece inalterato l'orario (8,30-16,00) dello sportello commerciale «187».

Canone dell'acqua Entro gennaio la presentazione delle denunce

La ripartizione comunale ai Tributi ha comunicato che il 31 gennaio 1990 scade il termine per la presentazione delle denunce al fine dell'applicazione del canone del volume di acqua prelevato dai titolari degli insediamenti civili che si approvvigionano in tutto o in parte da fonti diverse dall'acquedotto pubblico. Per informazioni e per il ritiro delle apposite schede di denuncia - e scritto nella nota - ci si può rivolgere all'ufficio presso la Ripartizione III - tributi, al numero 1 di Lungotevere dei Pierleoni.

Inquinamento Denunciata una ditta di Frosinone

Da tempo gli scarichi dei lavaggi degli automezzi della ditta Vincenzo Cestra di Frosinone, adibiti al trasporto dei liquidi, venivano gettati abusivamente in un tombino della fognatura. I liquidi, in questo modo, finivano nel fiume Cosa. Già da alcune settimane la schiuma inquinante era stata notata sulla superficie del corso d'acqua, nel tratto tra Frosinone e Ceccano. Dopo una serie di ricerche i carabinieri di Frosinone sono riusciti a risalire ai titolari dell'azienda, responsabili dell'accaduto. E' scattata così la denuncia per inquinamento.

Sul cadavere carbonizzato ancora mistero fitto

Non è stato ancora identificato il cadavere completamente carbonizzato di un uomo ritrovato alla vigilia di Natale nei pressi del santuario del Divino Amore. Ieri i resti sono stati esaminati dai periti all'Istituto di medicina legale. Poche le certezze: si tratta di un uomo e la morte risale a parecchi mesi fa. È stato possibile appurare solo questo - hanno detto i carabinieri di Pomezia che si occupano delle indagini - e riteniamo comunque che sia molto difficile risalire all'identità dell'uomo. Comunque stiamo vagliando tutte le segnalazioni relative a persone scomparse negli ultimi tempi. Gli investigatori dovranno stabilire anche se, come è molto probabile, l'uomo sia stato ucciso e poi dato alle fiamme dall'assassino.

Droga Arrestata una donna a Nettuno

Nel corso di alcuni servizi di controllo, che sono diventati molto più intensi sotto il periodo natalizio, i carabinieri di Nettuno hanno arrestato in un albergo del litorale Lorendana Santoni, di 32 anni, di Roma. La donna, è stato accertato, era stata colpita da due ordini di carcerazione per spazio di stupefacenti. Lorendana Santoni deve scontare una pena residua di otto mesi di carcere.

Cassazione Flavio Carboni rimane in carcere

Flavio Carboni dovrà rimanere in prigione anche per l'accusa di ricettazione della borsa di Roberto Calvi. Lo hanno deciso i giudici della Cassazione che hanno annullato con rinvio il provvedimento del Tribunale della libertà che aveva ordinato la scarcerazione del «accendiere» per la ricettazione, trattandolo tuttavia in prigione per l'accusa di truffa. I supremi giudici hanno accolto il ricorso del pubblico ministero, dichiarando immotivata l'ordinanza del Tribunale della libertà. Resta in piedi dunque l'intero impianto di accusa del processo per la compravendita della borsa di Calvi e dei preziosi documenti che conteneva. La decisione della Cassazione, del 21 dicembre, è stata depositata ieri. Adesso la vicenda deve essere nuovamente esaminata dal Tribunale della libertà.

Tra le proteste all'Eur tagliati gli olmi

Davanti ad un nutrito gruppo di abitanti della zona che protestavano, ieri mattina in via delle Montagne Rocciose sono stati tagliati gran parte degli olmi per dare avvio ai lavori dell'intermeteo per la variante Eur Fermi-Laurentina. Si tratta della prima conseguenza della decisione del Consiglio di Stato di non concedere la sospensione dei lavori in attesa del giudizio del Tar in merito al ricorso del comitato degli abitanti della strada.

GIANNI CIPRIANI